

espedito per distrarlo. E questo faceva comodo a Don: la fase successiva sarebbe stata difficile, a meno che lui non fosse riuscito a mantenere una rotta costante per almeno quindici secondi. In caso di necessità, per ucciderlo avrebbe potuto usare i minuscoli siluri di cui era dotato il Sub 5. Di certo lo avrebbe fatto se si fosse trovato ad affrontare da solo un intero branco di squali. Ma in quel modo avrebbe trasformato quel tratto di mare in un mattatoio, e c'era un modo migliore. Preferiva lanciare una carica di dinamite a una distanza di qualche centinaio di metri, e si stava avvicinando rapidamente. Non gli si sarebbe presentata mai più un'occasione migliore. Schiacciò il pulsante di lancio.

Dal ventre del batiscafo fu scaturita qualcosa di simile a una razzo. Adesso non c'era necessità di avvicinarsi ulteriormente. Quella specie di modellino di alicofa a forma di fionda, lanciato appena una sessantina di metri, si poteva muovere a piacere. Don dovette scendere di pochi metri. Il Sub 5, e avrebbe coperto la distanza in pochi secondi. Mentre correva in avanti, si lasciava dietro il sottile cavo di controllo come un ragnò subacqueo che emettesse il filo. Attraverso di esso passava l'energia che alimentava l'Aculeo, insieme ai segnali che lo dirigevano verso il bersaglio. Don aveva del tutto ignorato il suo piccolo scafo per guidare il missile subacqueo. Ora il Sub 5 rispose al suo tocco con tanta prontezza che gli parve di tenere a bada un vivace puledro di razza.

Lo squalo si accorse del pericolo meno di un secondo prima dell'impatto. La somiglianza dell'Aculeo con una co-

IL CAMPIONATO DI URANIA

mune razza lo confuse, proprio come era nelle intenzioni dei progettisti. Prima che il suo piccolo cervello si rendesse conto che nessuna razza si comportava in quel modo, il proiettile lo centrò. Il grande pungiglione di acciaio, spinto da una cartuccia esplosiva, penetrò attraverso gli strati cornei della pelle dello squalo, e il grande pesce esplose in un accesso di terrore frenetico. Don si affrettò a ritirarsi, perché sarebbe bastato un colpo di quella coda a sbatacchiare come un pisello in un barattolo e avrebbe potuto causare gravi danni alla scocca. Ma era troppo tardi. Il predatore in agonia tentava di agguantare il corpo per azzannare il dardo avvelenato. Don, però, aveva ritirato il missile dell'Aculeo, riportando quest'ultimo al suo alloggiamento, soddisfatto di aver recuperato il missile privo di danni. Fissò senza un'ombra di pietà il grande pesce che soccombeva alla paralisi.

Si contorceva sempre più debolmente in avanti, e il colpo avanti e indietro lo faceva oscillare. Don dovette scendere per evitare una collisione. Quando perse il controllo della spinta idrostatica, lo squalo morente risalì verso la superficie, quello poteva attendere. Ora aveva qualcosa di più importante da fare.

Trovò la balena e i due balenotteri a meno di un miglio di distanza e li ispezionò con cura. Non erano feriti, e quindi non c'era bisogno di chiamare il veterinario, col suo batiscafo biposto altamente specializzato in grado di affrontare qualsiasi emergenza sanitaria fra i cetacei, dal mal di stomaco a un parto cesareo. Don prese nota del numero della madre, impresso appena dietro

le pinne. I balenotteri, com'era evidente dalle loro dimensioni, erano nati in quella stessa stagione e non erano stati ancora marchiati.

Don li esaminò in fretta. Ora non erano più minimamente allarmati, e guardando il sonar vide che anche tutto il resto del banco aveva smesso di fuggire in preda al panico. Si chiese ancora una volta come facessero a sapere che era successo. Si era scoperto pochissimo sul modo in cui le balene comunicavano tra loro, ma molte altre cose rimanevano un mistero.

«Spero che tu abbia appreso qualcosa di quello che ho fatto per te, vecchia signora», mormorò Don. Poi, riflettendo sul fatto che cinquanta tonnellate di animali marini erano una vista che in un momento di timore, vuoto di serbatoio dell'acqua ed emerse in superficie.

Il mare era calmo, così sganciò il portello superiore e sporse il collo. «Spero che tu abbia appreso qualcosa di quello che ho fatto per te, vecchia signora», mormorò Don. Poi, riflettendo sul fatto che cinquanta tonnellate di animali marini erano una vista che in un momento di timore, vuoto di serbatoio dell'acqua ed emerse in superficie.

Il mare era calmo, così sganciò il portello superiore e sporse il collo. «Spero che tu abbia appreso qualcosa di quello che ho fatto per te, vecchia signora», mormorò Don. Poi, riflettendo sul fatto che cinquanta tonnellate di animali marini erano una vista che in un momento di timore, vuoto di serbatoio dell'acqua ed emerse in superficie.

La Cronaca degli scontri

profondità e ricadde sulla superficie dell'acqua con un tonfo, riempiendo di schizzi Don. Era soltanto Benj, con un modesto tentativo di richiamare l'attenzione su di sé. Un attimo dopo, la focena si accostò nuotando alla piccola torretta, in modo che Don potesse sporgersi e sollecitargli la testa. Quei grandi occhi intelligenti fissarono i suoi: era un'immaginazione o in fondo vi brillava una sorta di senso dell'umorismo quasi umano?

Susan, come al solito, nuotava in tonfo, e si accostò alla focena, schiva, finché non fu abbastanza vicina da poterla toccare. «Spero che tu abbia appreso qualcosa di quello che ho fatto per te, vecchia signora», mormorò Don. Poi, riflettendo sul fatto che cinquanta tonnellate di animali marini erano una vista che in un momento di timore, vuoto di serbatoio dell'acqua ed emerse in superficie.

«Farò un'altra nuotata con voi» protestò Susan. «Spero che tu abbia appreso qualcosa di quello che ho fatto per te, vecchia signora», mormorò Don. Poi, riflettendo sul fatto che cinquanta tonnellate di animali marini erano una vista che in un momento di timore, vuoto di serbatoio dell'acqua ed emerse in superficie.

«E ora di andare a casa» dichiarò con fermezza, scivolando giù nella cabina e sbattendo il portello. All'improvviso si rese conto che aveva molto appetito, ed era meglio rifarsi della colazione saltata. Non c'erano molti uomini sulla Terra che si fossero guadagnati più di lui il pasto mattutino. Aveva salvato per l'umanità più tonnellate di carne, olio e latte di quante se ne potessero valutare.

Don Burley era un guerriero felice che tornava casa dopo una battaglia che l'uomo avrebbe dovuto combattere di continuo. Aveva tenuto a bada lo spettro della carestia, che l'umanità aveva sempre affrontato nelle epoche

UraniaMania
Presenta
IL CAMPIONATO
DI URANIA
2023